

COMUNITÀ

Il commento

Dimissioni, se Beppe Grillo fosse un vero segretario



SEGUE DALLA PRIMA

È con questo laconico comunicato che dal blog di Beppe Grillo, organo unico più che ufficiale del Movimento 5 Stelle, il popolo pentastellato apprende l'esito di questa consultazione, e tutti noi a nostra volta finalmente sappiamo, in barba all'articolo 67 della Costituzione, come il terzo gruppo in Senato voterà domani.

Con questo comunicato si chiude - forse - una polemica politica e programmatica profonda, proprio con alcuni senatori che avevano sollevato la questione, rivendicato la decisione come comunque coerente con il proprio elettorato (e la propria coscienza), e ne era sorta una violentissima controversia, con un Beppe Grillo che si è lasciato sfuggire anche che «se avessimo detto che avremmo fatto questo ai nostri elettori avremmo preso percentuali da prefisso telefonico».

ITEMI CARI ALLA GENTE

Sì, un Beppe Grillo sempre molto attento ai temi «cari alla gente», non tutti, solo quelli vendibili in un populismo facile, senza troppe argomentazioni, condito con qualche cifra sbagliata e soprattutto senza mai rispondere alle domande scomode e senza mai rendere conto di molte sue affermazioni.

Già, a un Grillo impegnato in questi giorni a definire una linea coerente con i suoi riferimenti europei, da Alba dorata ai No Euro alla parte movimentista del Fronte Nazionale, agli euroscettici inglesi e spagnoli, per un Beppe impegnatissimo a drenare i voti del centro destra tanto da «mandare in India» una sua delegazione perché

...

Quando il capo si lasciò sfuggire la frase «se l'avessimo detto ai nostri elettori avremmo preso percentuali da prefisso telefonico»

finalmente si è accorto del caso dei marò, avere anche questa seccatura proprio non deve essere andata giù.

Del resto il suo inseguimento della Lega Nord sui temi dei «clandestini criminali» e «immigrati che ci rubano il lavoro» è uno dei pochi contenuti sui quali, c'è da dirlo, il Beppe nazionale e nazional-popolare non si è mai smentito.

NIENTE DIKTAT

Stavolta però sarebbe stato troppo continuare a far da sé, minacciare espulsioni e ritorsioni e diktat, perché di una qualche base hai pur bisogno se quanto meno alle elezioni europee vuoi presentare la lista della rabbia e dello sfascio. E allora dopo aver già messo a dura prova i suoi, decidendo da solo che «in Sardegna non ci si presenta» (numeri dei sondaggi alla mano sarebbe stata una debacle, ma non lo puoi mica dire e ammettere), una forma di «partecipazione» doveva tirarla fuori dal cilindro del suo blog. Ci ha pensato Casaleggio. Consulta-

zione alla chetichella, poche ore senza alcun preavviso (le precedenti consultazioni erano state annunciate con svariati giorni di anticipo), e vediamo che cosa esce fuori.

Gli è andata male. Stavolta ha perso Beppe Grillo. Certo, sarà colpa dei media contrari (che però per una volta non si sono occupati della vicenda), dei complotti delle note lobby degli immigrati clandestini, o per una volta di una sana e spontanea linea più che politica direi semplicemente «umana»? Certo quelle percentuali di votanti, appena 25mila su 80mila, qualche margine lo offrono. In fondo sarà stato per questo.

In un qualsiasi partito o movimento anche solo tendenzialmente democratico, il

...

Stavolta a chi darà la colpa? Ai media contrari oppure ai complotti delle note lobby degli immigrati clandestini?

«segretario» prenderebbe atto che la sua linea è stata bocciata, convocherebbe una direzione, un'assemblea, qualsiasi cosa di collegiale e rappresentativa della base «umana» del suo movimento, e si dimetterebbe.

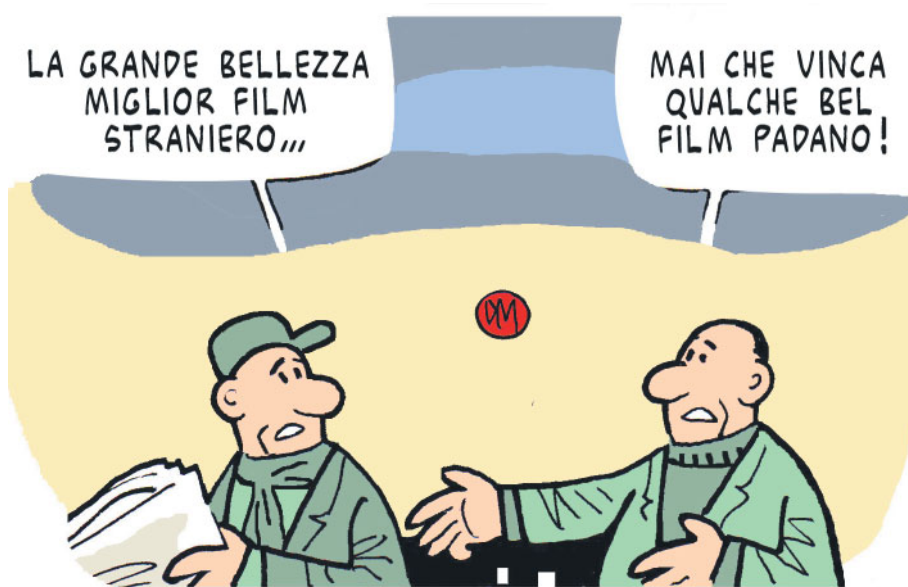
IL PROPRIETARIO

Ma come fai nel caso di Grillo? Lui è il proprietario del logo, il presidente di un'associazione a tre con suo nipote e Gianroberto. Privarlo del logo sarebbe un esproprio proletario, o una donazione forzata. E poi a chi?

In attesa di sciogliere un dilemma, che per la verità siamo certi Beppe non si è mai posto, registriamo la fine del laconico comunicato. Più per la sua base leghista e di destra che per noi o per i suoi: Beppe precisa «con l'abrogazione si mantiene comunque il procedimento amministrativo di espulsione che sanziona coloro che violano le norme sull'ingresso e il soggiorno nello Stato».

Adesso sì che siamo tutti più tranquilli.

Maramotti



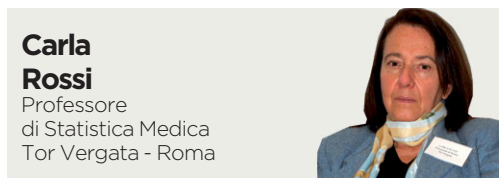
COMUNICATO DEL CDR

● **Cari lettori, solo per un estremo atto di responsabilità abbiamo garantito** l'uscita de l'Unità nei giorni in cui venivano alla luce fatti inquietanti per il vostro e nostro giornale. Dopo due settimane da quando abbiamo chiesto la sostituzione dell'amministratore delegato, Fabrizio Meli, e la riacquisizione delle quote che lo stesso a.d. aveva ceduto alla ex parlamentare di Forza Italia, dottoressa Maria Claudia Ioannucci, non abbiamo ancora ricevuto risposte soddisfacenti a quelle che la redazione continua a ritenere questioni ineludibili. Quella operazione, dai contorni tuttora poco chiari e avvenuta tenendone all'oscuro la rappresentanza sindacale, ha prodotto e continua a produrre un gravissimo danno a «l'Unità». In gioco, lo ribadiamo, ci sono principi e valori non negoziabili e con essi l'identità stessa del vostro e nostro giornale. Per questo domani «l'Unità» non sarà in edicola e il sito web non verrà aggiornato. Difendere, anche ricorrendo allo sciopero, il patrimonio ideale di questa storica testata e chiedere che le venga garantito un futuro limpido, è per noi il modo migliore per celebrare, tra poche settimane, i 90 anni de «l'Unità». Ancora una volta, vi chiediamo di essere al nostro fianco.

Il Cdr

L'analisi

Per la legge sulla droga si analizzino bene i dati



SONO EVIDENTI I LIMITI NELLA COSTRUZIONE DI PERCORSI LEGISLATIVI IN MATERIA DI DROGHE: frequenti le forti spinte ideologiche, scarsa attendibilità e non approfondita analisi dei dati a disposizione. Quei provvedimenti, poi, che non tengono conto, attraverso dati «adatti» dell'intero iter clinico e giudiziario delle persone utilizzatrici o piccoli spacciatori di droghe, sono destinati a fallire o addirittura a complicare il problema, come la legge Fini-Giovanardi. Con dati, raccolti nell'ambito del progetto europeo *New Methodological Tools for Policy and Programme Evaluation*, sono stati prodotti e pubblicati vari lavori, rapporti europei e libri da cui emerge un andamento molto grave e preoccupante del fenomeno in Italia di cui la maggioranza dei politici non è cosciente o non lo vuole essere.

Per una discussione ampia a livello internazionale si sta organizzando a Roma il congresso dell'*International Society for the Study of Drug Policy* di cui fanno parte gli scienziati più validi al mondo, appartenenti all'Unodc (*United Nations Office on Drugs and Crime*) e all'Emcdda (*European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction*), come a Rand (*Research and Development*) e Trimbo Institute (*Centro di monitoraggio droghe in Olanda*) e al Consiglio Italiano per le Scienze Sociali in Italia. Le relazioni

invitate prevedono, tra gli altri, Julio Calzada dell'Uruguay che parlerà della nuova legge sulla cannabis e delle sue basi e Don Luigi Ciotti che parlerà di narcomafie.

Solo per introdurre queste due relazioni fondamentali del convegno, a partire dai nostri dati e dalle nostre analisi, si può dire che: il ricavo da parte delle organizzazioni criminali si aggira sui 22 miliardi all'anno, di cui un quarto circa per la cannabis; uno studio condotto, utilizzando i dati di *Transparency International*, ha dimostrato che il livello di corruzione di uno stato occidentale è legato strettamente al guadagno delle organizzazioni criminali nel commercio delle droghe; l'Italia, che ha una legge repressiva e non «scientifica», non mostra, come altri Paesi con legge più «leggera», efficacia della repressione e riduzione della domanda.

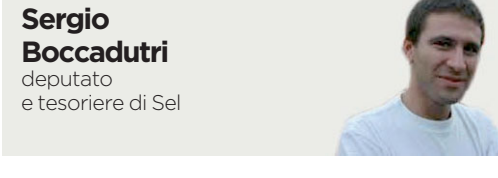
Se si considerano le stime degli spacciatori in Italia nel periodo 2005-2009, si passa da circa 350.000 nel 2005 a circa 390.000 nel 2009 negli anni successivi all'entrata in vigore della legge Fini-Giovanardi, che non ha avuto quindi efficacia nel ridurre il mercato attraverso la repressione. Queste ragioni (inefficienza della repressione e guadagno per le organizzazioni criminali) hanno suggerito all'Uruguay la nuova legge sulle droghe legalizzando almeno la cannabis. Il titolo della presentazione di Julio Calzada al nostro Convegno è infatti: *Uruguay - 100 años de Políticas de Drogas - De la ilusión del «control total» a la realidad de un «control regulado»*. In Italia, purtroppo, non si analizza con la stessa scientificità l'impatto della legge antidroga attraverso dati adeguati.

...

Il ricavo da parte delle organizzazioni criminali si aggira sui 22 miliardi l'anno, un quarto circa per la cannabis

L'intervento

Jobs Act, la sinistra si confrontarsi nel merito



● **IL GOVERNO DI «PICCOLE INTESE» È FORTEMENTE INADEGUATO AD IMPRIMERE LA SVOLTA DI CUI IL PAESE AVREBBE BISOGNO.** In questo quadro, il Jobs Act di Renzi appare come una novità oggettiva. Per adesso siamo solo ai titoli: contratto a tutele crescenti, riduzione della giungla contrattuale, presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di amministrazione, assegno universale per chi perde il posto di lavoro. Questa riforma del lavoro, per adesso solo in nuce, avrà un segno progressivo se non si colpiranno ulteriormente le tutele dei lavoratori, già demolite dalla ministra Fornero, se la giungla contrattuale della Legge 30 verrà cancellata per davvero e se si affronterà il nodo della rappresentanza sindacale, su cui - tra l'altro - Sel ha da tempo depositato una proposta. In caso contrario, è del tutto ovvio che sarà un provvedimento perfettamente in linea con le politiche di austerità praticate sino ad oggi.

Abbiamo il dovere di confrontare le nostre proposte con quelle del Pd, seguendo il «metodo Landini», che, infatti, sta mettendo da parte ogni sterile approccio ideologico: penso al piano straordinario per il lavoro o all'istituzione del reddito minimo garantito che presentammo a inizio legislatura. Solo così potremo incarnare il «principio speranza» nel nuovo centrosinistra.

È lo schema, purtroppo colpito a livello nazionale dai 101 che impallinarono Prodi, che ci ha consentito di conquistare città e regioni fondamentali.

Nella primavera prossima affronteremo la sfida delle elezioni europee. Non possiamo rassegnarci alla fine della politica, con uno scenario che veda da un lato il pensiero unico tecnocratico e dall'altro un agglomerato controdemocratico (per dirla con Pierre Rosanvallon). La candidatura di Schulz a presidente della Commissione è un'occasione da non sprecare per chiunque si senta di sinistra.

Il Partito del socialismo europeo - tuttavia - non deve essere vissuto come una scelta ideologica, ma come la definizione di un campo largo, l'unico in cui le idee della sinistra possono vivere, lanciando una sfida egemonica coraggiosa, nel ventunesimo secolo. Da tempo è aperta una critica agli anni del «liberismo temperato». Con questo spirito dobbiamo metterci in cammino, accettando la sfida dell'intervento sulla crisi dell'area del riformismo, con l'obiettivo di arrivare ad una *Bad Godesberg* al contrario, in cui - cioè - si riannodino i fili di un pensiero forte alternativo al liberismo. Ho il massimo rispetto per chi guarda alla candidatura di Tsipras. Dobbiamo dire la verità: la battaglia di Syriza è diventata sostanzialmente maggioritaria a fronte di un appiattimento del Pasok sulle politiche liberiste: tanto che la sua piattaforma è oggettivamente di riformismo forte.

Ciò che è possibile in Grecia, però, non lo è nel resto d'Europa, dove lo spazio della sinistra radicale è in esaurimento, e non certo da oggi. Infatti, costruire la trasposizione italiana della sinistra alternativa ci farebbe inevitabilmente tornare al cartello radicale, già fallito in tutte le sue repliche. Al contrario incidere la carne viva delle contraddizioni del socialismo europeo significa provare a fare politica per ottenere qualche risultato concreto sul terreno del superamento dell'austerità. Osare democrazia, ancora una volta.